

Davide Gariglio

**Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte
Assemblea Nazionale degli eletti e delle elette nelle assemblee regionali
e delle province autonome
Roma, 11 Luglio 2005**

La legislatura appena conclusa è stata particolarmente significativa: le Assemblee legislative sono state chiamate a svolgere il ruolo di «costituente» che si è realizzato, per molte Regioni, con l'adozione della "*Carta Fondamentale*".

Noi, nuovi eletti ed elette, raccogliamo questa eredità. Oltre a adeguare la legislazione regionale, a noi spetta il primario e inderogabile compito di riscrivere i regolamenti interni dei Consigli secondo i nuovi dettami dello Statuto.

Il primo punto che, a mio parere, dobbiamo affrontare è il ruolo del Consiglio regionale. Gli Statuti regionali hanno ridettato il volto delle Assemblee legislative. Ma, in assenza di un regolamento che ne sviluppi i principi, si rischia di creare un paradosso, in quanto il Consiglio regionale, anche se formalmente ricco di poteri, potrebbe essere debole per gli strumenti di cui dispone per esercitarli.

Dobbiamo, pertanto, riqualificare la nostra attività, mirando ad una produzione legislativa limitata e di qualità, tendendo ad una legiferazione che risponda a principi di proprietà, di chiarezza e di conformità.

Dovranno essere rivisti anche i rapporti Consiglio-Presidente della Giunta e Giunta in modo da garantire una distinzione più netta tra funzione di governo e funzione di indirizzo e di controllo.

Attraverso la revisione dei Regolamenti, i Consigli devono confermare l'impostazione generale inquadrata dagli Statuti, preservando la funzione di rappresentatività democratica e la piena autonomia assembleare, invertendo definitivamente la tendenza alla marginalizzazione del loro ruolo che la riforma costituzionale del 1999 aveva creato.

Se, infatti, il sistema di elezione diretta tende ad assicurare stabilità politica e efficacia decisionale del governo eletto, tale sistema non deve d'esautorare il potere assembleare, che rischierebbe di essere considerato terzo incomodo tra Governo e elettori.

I regolamenti, allora, devono rimarcare il ruolo del Consiglio quale soggetto competente nella definizione dell'indirizzo politico ed amministrativo della Regione, così da rafforzare il compito di vigilanza sulla sua osservanza ed attuazione da parte dell'esecutivo.

L'attività ispettiva e di controllo si è sempre svolta attraverso gli strumenti tipici della tradizione parlamentare quali l'inchiesta, l'interpellanza, le interrogazioni, la mozione e l'ordine del giorno: istituti che permettono al singolo Consigliere di ottenere risposte dalla Giunta, di manifestare orientamenti o definire indirizzi su specifici argomenti.

E', però, necessario andare oltre introducendo nuovi strumenti.

In tal senso, consentitemi la citazione particolare, lo statuto del Piemonte come quello di altre Regioni, ha previsto la verifica dell'efficacia delle leggi regionali e dei rendimenti dell'attività amministrativa.

Partendo da questa previsione, il regolamento potrebbe sviluppare il controllo strategico, quale strumento funzione di supporto all'organo assembleare e sede di confronto tra fase politica e fase gestionale al fine di fornire elementi per verificare l'effettiva attuazione delle scelte contenute nelle direttive ed altri atti di indirizzo politico.

Il controllo strategico, in tal modo, diviene strumento per verificare l'attuazione dei provvedimenti successivi all'emanazione delle leggi regionali, per riequilibrare gli indirizzi del vertice politico ma, anche, per verificare gli effetti che le scelte politiche hanno determinato.

Inoltre, divenuto più stretto il legame Governo-maggioranza, la minoranza-opposizione deve trovare nella struttura parlamentare il proprio ancoraggio.

Sarebbe importante ispirarsi a quella «democrazia decidente» che è il principio ispiratore dei Regolamenti parlamentari definendo, così come hanno già fatto alcuni Statuti, delle precise «*garanzie delle opposizioni*».

Strettamente connesso con i rapporti con la Giunta, è, poi, il nodo relativo al ruolo dei Consigli nella gestione dei rapporti con lo Stato.

I regolamenti dovrebbero disciplinare sinergie interne tra Giunte-Consigli affinché questi ultimi siano coinvolti sulle scelte più rilevanti che la Regione è tenuta a compiere in sede di Conferenza permanente Stato-Regioni.

Bisogna, infine, avere riguardo alla funzione dell'Assemblea come organo di collegamento con il territorio e con le sue articolazioni economiche e sociali, per costruire e rendere permanente un contatto effettivo con le comunità locali e una conoscenza diretta dei loro problemi.

In tal senso, particolare attenzione deve essere dedicata al ruolo del Consiglio delle Autonomie Locali nel percorso di formazione della legge; questo allo scopo di trovare un giusto bilanciamento tra aggravio procedimentale e principio di partecipazione.

Sono stati fin qui esemplificati solo alcuni dei nodi che dovremo affrontare.

Auspicio che l'appuntamento di oggi possa essere **R**avvio per ragionamenti più strutturati che ci permettano, insieme, di fare divenire i Consigli regionali sempre più «Parlamenti legislativi».

Siamo, allora, di fronte ai «*sentieri dei giardini che si biforcano*» (*Jorge Luis Borges*).

Possiamo scegliere di tirarci indietro facendo finta che la scrittura degli Statuti regionali sia stata semplicemente un fatto tecnico-giuridico. Oppure possiamo nuovamente metterci in gioco affinché gli Statuti non siano una mera declaratoria di principi e di dettami giuridici ma divengano il cardine sul quale si poggeranno le nostre Regioni.